

**Dal Vangelo di Matteo 6, 19-34 - Discorso della montagna**

E' un po' la *magna carta* dello stile di vita di Gesù che Matteo propone alla sua comunità, testimone della fede anche in situazioni di disagio. Qui troviamo anche altre indicazioni importanti sulla relazione tra noi come comunità e Dio padre.

Distinguiamo quattro parti: la prima dal v. 19 al 21, la seconda dal v. 22 al 23, la terza costituita dal v. 24; dal v. 25 al termine del capitolo troviamo il testo più intenso e bello.

Filo conduttore dei 4 brani è l'invito a cercare l'unità, a raccogliere le forze per appartenere ad un solo Dio, il Padre. Ci vengono dati strumenti per aderire interamente a Dio e per amare i fratelli.

1. v. 19-21: il tesoro in cielo. "***Non accumulatevi tesori sulla terra***": sono un po' i tesori dei pirati, vestiti, gioielli, suppellettili che venivano seppelliti o messi nelle intercapedini dei muri. I proprietari qui non sono dei ricconi che possano permettersi delle guardie a sorveglianza del loro tesoro, ma persone di media ricchezza. C'è un messaggio religioso: in cielo la ricchezza che accumuliamo non viene portata via, ma tenuta in serbo da Dio per coloro che si affidano a lui.  
"***Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore***": cioè la tua unità di senso. Si sta preparando con dei flash l'ultimo testo.
2. "***La lucerna del corpo è l'occhio***": noi abbiamo la possibilità di metterci in contatto con l'esterno attraverso gli occhi; se l'occhio è sano, limpido, tutto il corpo sarà sano, ma se l'occhio è malato, tutto il corpo sarà nelle tenebre. L'interiorità del nostro essere può essere illuminata oppure no. Questo ha una valenza religiosa: vedere è segno di fede (cfr il cieco nato che quando acquista la vista si converte); la nostra possibilità di vedere Dio non è così scontata, perché il nostro occhio può essere malato e non permetterci di vedere Dio.
3. "***Nessuno può servire a due padroni***": in effetti ai tempi di Gesù era anche possibile che uno schiavo fosse proprietà di due padroni, magari parenti fra loro, ma nella dimensione religiosa non è così: noi siamo chiamati ad appartenere, a trovare ciò per cui giocare la nostra vita ("***Venite a me voi tutti che siete affaticati, prendete il mio giogo che è leggero***". Anche se non ci pare di appartenere a mammona (la voce aramaica *aman* significa ciò su cui posso affidarmi), ma neanche tanto a Dio, non illudiamoci di essere liberi: magari siamo legati a mammona per il capitale. Se penso alla mia vita, alla mia famiglia, cosa mi dà sicurezza? Nel nostro cuore c'è il desiderio di Dio, ma anche la paura di morire, di fallire, di sbagliare. Questa paura fondante a volte è così forte, anche se non lampante, da distorcere il nostro occhio, il nostro percepire il rapporto con gli altri e con Dio. Questa paura c'è, è subdola, deve essere smascherata perché può essere vinta con un cammino di liberazione.
4. Testo molto bello che andrebbe pregato più che spiegato. "***Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi...***": non fatevi fregare da questa paura subdola. Non dice di non lavorare, ma di fidarsi di Dio. Si sta parlando della vita e della morte e del nostro potere su di essa: dobbiamo prendere coscienza che noi non possiamo nulla per la nostra vita se non affidarci a Dio che si prende cura di noi. Qui si va all'essenziale, al nocciolo. I pagani, coloro che per motivi diversi non conoscono Dio come quel padre tenero che si cura di me, loro sì che si preoccupano, mentre noi non lo dobbiamo fare perché il Padre nostro sa di cosa abbiamo bisogno. C'è un rimando alla preghiera del Padre Nostro, che questo testo commenta ed esplicita. Divenendo consapevoli di questo atteggiamento del Padre, è possibile essere liberati dalla paura. Tutto questo perché la nostra preoccupazione prima sia la ricerca di Dio, del suo Regno, della sua giustizia, a cui ci possiamo rivolgere solo nel momento in cui il

nostro cuore sarà libero e le nostre forze siano tutte rivolte a questo fine. La persona libera cerca ciò che conta; le nostre forze non saranno disperse, ma tutte al servizio di questo e la nostra appartenenza a Dio sarà piena. Si sta delineando l'ambito del rapporto con Dio che ci rende uomini e donne liberi. “*Non affannatevi dunque per il domani...*”: preoccupatevi in giusta misura del lavoro, senza sovraccaricarvi di pena per il domani.

Qui si parla dell'orizzonte: *cosa ci motiva?*

### Confronto fra Mt 6,7-11 e Mt 6,31-34

#### Mt 6, 7 -11

Pregando poi, non sprecate parole  
*come i pagani*, i quali credono di  
venire ascoltati a forza di parole.  
Non siate dunque come loro, perché  
il Padre vostro sa *di quali cose avete*  
*bisogno*  
Voi dunque pregate così:  
Padre nostro  
Venga il *tuo regno*;  
sia fatta la tua volontà,  
Dacci oggi il nostro pane  
quotidiano...

#### Mt 6, 31 -34

Non affannatevi dunque dicendo:  
Di tutte queste cose si preoccupano *i*  
*pagani*;  
il Padre vostro celeste infatti *sa che ne*  
*avete bisogno*.  
Cercate prima *il regno* di Dio e  
la sua giustizia,  
e tutte queste cose vi saranno date in  
aggiunta.  
Non affannatevi dunque per il domani